

Covid, cure negate. Medici: rimediate, o vi denunciemo

O ci ascoltate, o stavolta ci rivolgiamo al giudice: serve un protocollo per garantire cure efficaci, a casa, per i malati di Covid. Con i farmaci adeguati - che esistono - è possibile intervenire con successo, se si agisce nelle fasi iniziali. Lo affermano i medici presenti nel "Comitato per il diritto alla cura tempestiva domiciliare nell'epidemia di Covid-19", presieduto dall'avvocato Erich Grimaldi. L'invito, riporta un periodico altoatesino, è a condividere lo schema terapeutico (redatto da oltre 200 specialisti italiani), per il trattamento del Covid in fase precoce. Si chiede anche di sperimentare con urgenza due sostanze, l'ivermectina e la colchicina, rivelatesi molto promettenti per sconfiggere il virus. L'appello del Comitato è stato recapitato all'Aifa, alla presidenza del Consiglio dei ministri e, naturalmente, al ministero della salute. Devastante la denuncia di sanitari come quelli dell'associazione "Ippocrate", che curano gratis i malati a casa, guarendoli: «All'ospedale arrivano solo i casi già gravi: pazienti lasciati soli per giorni, senza cure domiciliari, dando tempo al Covid di fare danni anche molto seri e, a quel punto, spesso irreparabili ».

I medici di "Ippocrate" considerano scandaloso che le indicazioni attuali - dopo un anno di crisi pandemica - si limitino alla semplice somministrazione di Tachipirina, farmaco ritenuto assolutamente inutile. «E' inaudito che, mentre si parla solo di vaccini, ancora non esista Erich Grimaldi un elementare protocollo nazionale per la cura tempestiva, domiciliare, cioè quando è decisivo" spegnere "il problema sul nascere». Se si fosse agito in questo modo, sostengono i sanitari, «avremmo evitato la strage» e non ci sarebbe stata nessuna "seconda ondata", negli ospedali, nell'autunno 2020. Un'accusa pesantissima, quella formulata nei confronti del governo Conte e del ministro Speranza. A rilanciarla è ora il "Comitato per il diritto alla cura tempestiva domiciliare": dopo le prime richieste presentate già il 30 aprile 2020, e poi rinnovate il 13 gennaio scorso, i medici non demordono. Insistono sulla necessità di curare il Covid ai primi sintomi e a livello domiciliare. E ripetono: è inaccettabile che queste richieste siano rimaste prive di riscontro.

«Il nostro paese, come ben noto, non dispone di un adeguato protocollo, condiviso con i medici che hanno curato il Covid a domicilio e in fase precoce, sia nella prima, sia nella seconda ondata», scrivono i sanitari, nel comunicato ora trasmesso alle autorità di governo. Sanno di cosa parlano: a gennaio avevano inutilmente invitato il ministero a «considerare uno schema terapeutico di cura domiciliare precoce, realizzato da oltre duecento medici, secondo le evidenze e le esperienze dei territori, condiviso anche negli Stati Uniti dai dottori Harvey Risch e Peter Andrew McCullough », due luminari di fama mondiale. Il primo è professore di epidemiologia alla Yale University; il secondo, cardiologo, è docente e aiuto primario di medicina interna al Medical Center della Baylor University. Nelle ultime settimane, lo schema terapeutico del Comitato è stato sottoposto alla commissione della Regione Lombardia, richiesto da numerosi medici.

Inoltre, l'avvocato Erich Grimaldi invita le autorità sanitarie, in particolare Aifa e ministero della salute, a valutare con urgenza la sperimentazione di nuovi farmaci: «Alcuni studi randomizzati impongono al nostro paese, in assenza di valide alternative terapeutiche in fase precoce, di valutare con urgenza anche la sperimentazione di ivermectina e colchicina ». Somministrata a pazienti non ospedalizzati, la colchicina «ha ridotto i ricoveri del 25%, il ricorso alla ventilazione meccanica del 50% e il tasso di mortalità del 44%». Un test importante, effettuato su ben 4.000 pazienti. «All'inizio della sperimentazione, svolta tra

Canada, Stati Uniti, Brasile, Spagna e Sudafrica, i pazienti non Harvey Rischerano ospedalizzati ma presentavano almeno un fattore di rischio per complicanze di Covid-19». La colchicina, peraltro, «è un farmaco usato da decenni per il trattamento di infiammazioni provocate dall'accumulo di acido urico (gota), ma anche in cardiologia, per curare pericarditi e prevenirne le recidive».

Si tratta, dunque, di una sostanza ben conosciuta: può essere utilizzata in sicurezza dal medico, con costi contenuti. Insieme all'ivermectina, quindi, dunque, potrebbe rappresentare un'arma in più contro il Covid-19, in fase precoce domiciliare. «Motivo per cui è opportuno (come chiarito anche dal Consiglio di Stato, nella recente ordinanza dell'11 dicembre 2020, con riferimento all'idrossiclorochina), sino alla pubblicazione di studi randomizzati, che potrebbe dichiararne l'inefficacia, sperimentarne l'uso off -etichetta in condizioni di sicurezza ed appropriatezza ». A sostegno di quanto dichiarato, si cita la documentazione scientifica comprovante l'efficacia dell'ivermectina della colchicina. Il Comitato è determinato a non cedere: qualora rimanesse inascoltato puro quest'ultimo appello, «depositerà esposto presso la competente Procura della Repubblica, al fine di poter accertare le responsabilità penali di tutte le parti coinvolte, per le reiterate omissioni, circa gli inviti e le istanze più volte rivolte, a tutela dei cittadini italiani ».